



Veduta del porto di Genova, olio su tela – Andrea Figari (1858 -1945)

*... Poi si lasciò andare, giù al porto. L'acqua era verde d'acqua, il cielo era blu cielo, le navi sarchiavano il mare (i loro scafi color minio). Le banchine sapevano di cordami, di catrame, di legno, di salmastro. Sulle calde chiatte sostavano i facchini con gli occhi colanti. Un battello appariva; quando usciva dal porto, emetteva un piccolo grido per farsi coraggio; e lasciava una scia d'acqua; la pipì del fifone. Certamente si trattava di un battello alle prime armi...*

*Henry de Montherlant (2)*

## GENOVA, LA MEMORIA DEL PORTO MINORE: GRU, CHIATTE, CADRAI E GOZZI DA BARCAIOLI

di Giovanni Panella

La storia di un grande scalo può essere narrata su tanti piani diversi. Di solito si privilegiano i soggetti più imponenti, le navi che attraggono gli sguardi: un tempo i “transatlantici” e oggi le navi da crociera. Ma prima della diffusione della motorizzazione, dell'elettricità e dell'avvento dei contenitori, il porto pullulava di una quantità di naviglio minore: chiatte, gozzi da barcaioi, da ormeggiatori e piccoli rimorchiatori a vapore.

La consultazione delle pagine ingiallite di una “Guida del porto di Genova”, datata 1911, può aiutarci a ricordare un mondo ormai scomparso. (1)

